

GNOMON

KRITISCHE ZEITSCHRIFT
FÜR DIE GESAMTE
KLASSISCHE ALTERTUMSWISSENSCHAFT

HERAUSGEGEBEN VON

ERICH BURCK · CARL JOACHIM CLASSEN
WALTER SCHMITTHENNER · ERNST VOGT
PAUL ZANKER

SCHRIFTFLEITUNG

ERNST VOGT (VERANTWORTLICH) UND
HEINZ-WERNER NÖRENBERG



SONDERDRUCK AUS BAND 65 · 1993

C.H.BECK'SCHE VERLAGSBUCHHANDLUNG MÜNCHEN

Robert Göbl: *Der norische Tetradrachmenfund 1972 aus Haimburg in Kärnten: Versuch einer Gesamtrekonstruktion.* Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 1989. 36 S. 22 Taf. (SBWien 522. Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission. 21.) 168 öS.

R. Göbl propone nelle Pubblicazioni der Numismatischen Kommission della Österreichische Akademie der Wissenschaften, Band 21, Wien 1989, un denso

contribuito dal titolo 'Der norische Tetradrachmenfund 1972 aus Haimburg in Kärnten: Versuch einer Gesamtrekonstruktion'.

Egli ritorna sulla problematica generale, purtroppo sempre più attuale per la ricerca in ogni paese, connessa alla ricostruzione di complessi dispersi sul mercato e a quella dell'analisi strutturale di un ripostiglio, che ha portato ad uno spostamento dalla valutazione del singolo documento o della 'variante' a quella del 'conio', con inaspettate possibilità, esplorate con acribia dall'autore, di approfondimento storico.

Molto utile appare l'esame preliminare degli aspetti legislativi, in Austria, della tutela dei ritrovamenti numismatici, che introduce alla storia della scoperta e della dispersione del ripostiglio di tetradrammi celtici del Norico scoperto nel luglio del 1972 presso Haimburg. Storia che dovrebbe precedere l'analisi di qualsiasi ripostiglio, di ogni epoca, in quanto indispensabile per la valutazione dell'affidabilità del campione per eventuali operazioni a carattere statistico, e che appare invece quasi sempre carente.

La ricostruzione del ripostiglio, del quale erano note nel 1982 solo 32 monete, venne affrontata preliminarmente con una esplorazione del mercato, secondo una prassi e dei metodi ai quali tutti dovremmo rassegnarci. G. propone quindi una consistenza nota attuale di 237 pezzi, anche con esemplari attribuiti al complesso per l'aspetto esteriore, su una consistenza originaria, a suo avviso, di 250-260 esemplari. Se il rapporto tra il numero delle monete del campione e quello dei conii riconosciuti (15 per il D/ e 24 per il R/) permette di considerare il campione affidabile per analisi quantitative sulle emissioni originarie, non mi pare che sussistano obiettivi dati di fatto per dare indicazioni che non siano soggettive sulla consistenza originaria di questo complesso (come della maggior parte dei ripostigli andati dispersi senza che siano rimaste testimonianze contemporanee della scoperta). Non si può escludere (o confermare), non ostante la sicurezza dell'autore, che dal nucleo originario siano stati separati gruppi più o meno consistenti di monete tuttora non note, sia con scelta casuale, sia con selezione. Ipotesi, quest'ultima, non poco preoccupante e tale forse da indebolire parte delle deduzioni possibili, che devono essere quindi rimandate all'esame dell'universo dei materiali noti (attualmente o in futuro) di ogni classe, indipendentemente dalla consistenza di ciascun ripostiglio.

Il complesso appare costituito da 207 pezzi pertinenti alle emissioni del Norico occidentale (WN), del tipo detto del 'Kugelreiter', e da 30 del Norico orientale (ON), con leggenda traslitterabile in FES.

Il Catalogo è organizzato in termini di grande complessità, con i conii di D/ e R/ organizzati in, rispettivamente, 7 e 20 tipi base con un certo numero di sottotipi, riconosciuti con eccezionale sottigliezza come derivati da rilavorazione successiva del conio originario.

L'autore allinea quindi nelle tavole ciascun tipo, con i sottotipi che ne derivano per rilavorazione, con una sequenza di 31 coppie di conii che appare come una proposta di organizzazione nel tempo delle emissioni.

Quindi il conio di D/ indicato come I è proposto con la coppia I/1a, quelli indicati come IIa-IIb-IIc-IId (con il conio di base e le sue rilavorazioni successive) vengono proposti con le coppie formate con i conii di R/ indicati con 2-3b-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13, ecc.

Visto con diversa angolazione, se si prescinde dal meccanismo delle rilavorazioni, il sistema organizza una struttura di 8 spezzoni di sequenza per il WN e di 3 per PON.

Volendo estrapolare questi dati dalla tavola finale (di non facile lettura) avremo per il WN gli spezzoni I/1a; IIa/2; IIb/3b,4,5 – IIIb/3b,4,15 – Vb/4; IIc/6/7; IIId/8,9,10,12,13 – IIIc/9,11,16; IIIa/1b,3a,14 – IV/3a; Va/17; Vc/18. E, per l'ON, gli spezzoni VIa/19a,20a – VII/20a; VIb/19b,20b.

Lo schema potrebbe portare ad una elaborazione grafica diversa da quella proposta da G., anche per evidenziare come i conii base e i relativi conii derivati per rilavorazione non siano mai presenti nella medesima sequenza e come in due casi sia documentato l'uso incrociato dei conii di due coppie. Fatto, questo, che indica, nel WN, una organizzazione complessa di zecca con due linee di battitura o con utilizzo alternato di almeno due conii di R/ con il medesimo conio di D/ (o viceversa). Costatazioni che certamente complicano l'organizzazione per stadii delle emissioni proposta nella tavola finale, basata sui diversi livelli di rilavorazione dei conii.

In realtà il sistema proposto da G. si basa sul riconoscimento dell'esistenza di una diffusa pratica della rilavorazione dei conii stanchi, talvolta di difficile riconoscimento attraverso l'esame della documentazione fotografica (non ci si stancherà mai di consigliare, tutte le volte che si propongono problemi legati all'incisione di conii, la presentazione di fotografie ingrandite, le uniche in grado di fornire al lettore la possibilità della verifica), ma comunque indiscutibile, anche se inconsueta in altre aree culturali e geografiche e in altre epoche. Pratica che non impedisce comunque di considerare il conio rilavorato come un nuovo conio, sia pure, come dimostra G., con una speranza di vita progressivamente calante.

Per ogni coppia l'autore propone il peso medio, che utilizza per una sottile ipotesi di progressiva caduta dei pesi medi nel tempo per il tipo del 'Kugelreiter'. Potrebbe essere utile, a mio avviso, anche un calcolo delle medie per spezzoni di sequenza (dato comunque recuperabile dall'esemplare proposta del peso della quasi totalità delle monete). Si può comunque agevolmente concordare con G. sui grandi progressi assicurati alla conoscenza numismatica dalla ricostruzione del complesso di Haimburg. Tali da correggere e perfezionare grandemente le conclusioni a suo tempo tratte dal medesimo autore nel suo pur sempre fondamentale 'Typologie und Chronologie der keltischen Münzprägung in Noricum' (Wien 1973).

A questo proposito mi pare fondamentale il fatto che si sia così giunti alla conoscenza (con grande precisione per l'alto numero degli esemplari) della quasi totalità dei conii delle due emissioni (del WN e dell'ON), anche se talvolta non è facile concordare sulla loro distinzione in tipi base e rilavorazioni e se chi scrive avrebbe dato maggiore fiducia alle tecniche correnti di elaborazione statistico-quantitativa dei dati, evitata dall'autore. Molte conclusioni appaiono comunque convincenti, come l'individuazione nella classe FES di quella più antica, l'utilizzo generale di conii in bronzo, con l'eccezione, per l'autore, dei conii della fase più recente del WN, che sarebbero stati in ferro (acciaio), e il collegamento proposto come probabile con i successivi tipi del WN con iscrizione venetica ('TINCO- und COPPO-Typen').

Circa la precedenza assoluta nel tempo della classe dell'ON con FES viene proposto un confronto tra la media ponderale del tipo (gr. 12,845) e quella dei materiali del Warasdín-A-Gruppe (gr. 12,495, facendo astrazione dai materiali con FES, ancora in questo gruppo nel TKN), che appaiono quindi chiaramente più recenti, seguiti da quelli del tipo 'Kugelreiter' (gr. 11,986) nel nostro ritrovamento e dal tipo Warasdín-B (gr.11,666). Tutto ciò in una sequenza con tempi molto ravvicinati. Ne deriva anche una precedenza nel tempo dell'adozione dalla legenda su moneta nelle emissioni dell'ON ed una precedenza del tipo

'Kugelreiter' rispetto al tipo Warasdin-B, che avrebbe utilizzato all'inizio anche conii con la leggenda FES abrasa.

In ogni caso è ora necessario distinguere, all'inizio delle emissioni dell'ON, tra la classe con FES e quella definibile come Warasdin-A.

Il ripostiglio dimostra anche come, dopo le emissioni dell'ON con FES e prima di quelle del tipo Warasdin-B, vi sia stato lo spazio temporale per una sensibile evoluzione nelle emissioni del tipo 'Kugelreiter'.

Scarso aiuto porta invece per la definizione dei collegamenti tra le emissioni occidentali ed orientali: l'autore propende però sempre più chiaramente per il riconoscimento di una officina comune, forse itinerante, piuttosto che di un luogo preciso (una zecca) dove sarebbero state emesse tutte le serie. Conferma di una comune officina appare comunque l'uso incrociato di conii in una fase più tarda, e, ad Haimburg, la stessa ambiguità stilistica del conio di R/ n.19.

G. infine affronta una accurata lettura nei particolari dell'incisione dei conii, come nella resa del trotto del cavallo o nella forma dello zoccolo (che passa dal tipo a 'Messerhuf' a quello ad 'Hackenhuf'), con un loro utilizzo per la classificazione. Conferma, in termini molto convincenti, quindi la propria originaria ipotesi circa il riconoscimento di un 'norischer Meister', un incisore cui si dovrebbero i primi conii, il cui lavoro sarebbe stato continuato da colleghi e allievi, con fenomeni sia manieristici che degenerativi, con un processo che può essere utilissimo per organizzare i conii (soprattutto i R/) in sequenza relativa.

Viene effettuata infine una disanima esemplare di tutti gli aspetti tecnici della coniazione (errori di battitura, riconiazioni ecc.), discutendo anche il problema dei punti nel campo, presenti solo nei D/, il cui significato va cercato nel processo di fabbricazione dei conii, forse legato ai meccanismi di riproduzione.

Gli aspetti tecnici delle emissioni mostrano una sostanziale unità tra WN e ON in questa fase. Le emissioni nelle fasi successive troveranno invece soluzioni autonome.

L'autore comunque lamenta la mancanza di analisi del metallo, che giustamente reputa indispensabili per approfondire tutta la tematica.

L'edizione del ripostiglio permette a G. di riproporre sinteticamente una interpretazione storica delle emissioni del Norico, che avrebbe ricevuto da oriente, dall'area di circolazione del 'Philipps-Reiter', l'impulso alla coniazione in argento. Nel NO si avrebbe avuta inizialmente e coscientemente l'evoluzione, certamente non priva di significato, dal tipo con il cavaliere al tipo con il solo cavallo. Analoghi significati dovette avere nel WN il ritorno al tipo con il cavaliere, se non altro per volontà di differenziazione dalle emissioni con FES. Un collegamento a carattere economico del WN con i Celti Orientali, che potrebbe essere ipotizzato in base a questo fenomeno, non sarebbe dimostrabile con i soli strumenti forniti dalle monete e deve essere discusso in un ambito interdisciplinare più ampio.

Le monete appaiono molto fresche, con scarse tracce di circolazione.

Circa il motivo, l'occasione e l'epoca del loro occultamento, con una consistenza che appare considerevole e che doveva essere solo la parte facilmente trasportabile di ricchezze ben più cospicue, G. propone lo scenario della metà del I secolo a. C., caratterizzato ovunque da gravi sconvolgimenti e in particolare dai movimenti dei Boi sotto la pressione germanica e dalla loro finale disfatta per opera del re dei Daci Burebista. Scenario che giustifica tutta una serie di altri ripostigli, per ragioni che possiamo pensare militari.

Le ragioni specifiche dell'occultamento, se militari, possono essere individuate in due direzioni. La prima va cercata nelle divisioni interne del mondo norico, nel quale WN e ON

si sviluppano dall'inizio sostanzialmente separati, con forti differenze anche nelle emissioni monetarie, sia tipologiche che tecniche, che sarebbe possibile anche approfondire. In generale si ha un processo che porta i norici occidentali alla fine ad essere quasi romani e quelli orientali a rimanere profondamente celtici. In questo quadro di rivalità si spiega la scelta differenziata di cavallo e di cavaliere per i R/ ed eventualmente anche lo scontro militare tra i due gruppi che può aver portato all'occultamento.

La seconda possibilità è da spiegarsi con cause esterne, quali potrebbero essere la discussa notizia di Cesare sull'assedio da parte dei Boi di Noreia del 60 a. C. Ciò individuerrebbe un fenomeno invasionistico che potrebbe aver influito sulla contrapposizione tra ON e WN, proprio all'inizio della monetazione del Norico e che troverebbe una indiscutibile prova proprio nel ripostiglio.

Il lavoro di G., pur con i pochi limiti che ho voluto cautamente individuare, certamente legati più ad una mia personale e soggettiva impostazione metodologica della ricerca sul campo che a scelte dell'autore da ritenersi in qualche modo scorrette, appare oggi forse come la più completa griglia concettuale utilizzabile per l'analisi e la pubblicazione di un ripostiglio, conciliando la precisione e la completezza delle conclusioni tratte con la corretta proposta al lettore di ogni elemento utile sia a discutere che a sviluppare in direzioni diverse la ricerca.

Appare quindi sia come una indicazione paradigmatica di correttezza critica che di moralità nella ricerca.

Milano

Ermanno A. Arslan